

NUMERO 6
Settimanale della
Cooperativa Carta
Presidente
Marco Calabria
Iscrizione al
Tribunale di Roma

Reg. Stampa
n.548/99
del 22/11/1999
Direttore
responsabile
Pierluigi Sullo

Via Scalo di San
Lorenzo, 67,
00185 - ROMA
Tel. 06.45495659
Fax 0645496323
carta@carta.org

Distribuzione in
edicola: Reds
Rete Europea
distribuzione e servizi
Roma - via bastioni
Michelangelo
5/A tel.0639745482
fax 0639762130

Stampa: Fratelli
Spada Spa
Via Lucrezia Romana
60- 00043 Ciampino
[Roma]
tel. 06.7911141 r.a.

Chiuso in tipografia
il 19 febbraio 2008

La testata fruisce dei
contributi statali
diretti di cui alla legge
7 agosto 1990, n. 250.

Numeri arretrati: € 6,00
con ccp n. 16972044
intestato a: Carta soc. coop.
via Scalo di San Lorenzo, 67
00185 - Roma
tel. 06. 45495659
diffusione@carta.org



OPINIONE DI LEA MELANDRI

Siamo uscite dal **silenzio**

NON IMPORTA molto sapere le ragioni per cui **Ciro D.** ha deciso di chiamare la polizia per un'ispezione nel reparto di ostetricia dell'ospedale Federico II di Napoli. In quell'ospedale lavorava, poteva avere motivi personali, rimostranze, conti in sospeso di cui rifarsi alla prima occasione. Ciò che conta è la frase con cui ha motivato la sua telefonata: «Qui si sta consumando un infanticidio», e l'aggiunta che avrebbe dovuto convalidarla, «sono un ex-carabiniere, non dico sciocchezze».

FOTO GRANATI

Prima che si avviasse la campagna scellerata di Giuliano Ferrara e delle gerarchie vaticane contro l'aborto, a nessuno sarebbe venuto in mente di far partire dall'interno di un ospedale la denuncia contro una madre «assassina». È chiaro che a dare legittimazione ideologica, morale e psicologica, a una violazione così plateale dei diritti e della dignità della persona, è stata l'idea di una «moratoria sull'aborto», l'accusa lanciata dai pulpiti di chiesa e televisione contro l'«omicidio perfetto» di «bambini malati» ad opera di donne «egoiste e irresponsabili».

Da «privata», la questione della maternità e dell'aborto, a distanza di trent'anni dal primo femminismo, è tornata a farsi «politica», e nel peggiore dei modi: al centro di una campagna elettorale che rischia di trasformarsi in una campagna d'odio, azioni e reazioni, incitamento al linciaggio, legittimazione di atti squadristici, come quello di Napoli. **Non sappiamo quanta presa possa avere oggi una «lista per la vita», fatta da uomini che invocano la «dignità umana» di chi non è ancora nato, mentre calpestanto sprezzantemente le persone reali, i loro corpi, la loro storia, la loro libertà.**

Sicuramente avrà l'esito devastante di tutte le ideologie, demagogiche e populiste, che rimestano nel torbido dei sentimenti più intimi - paure, pregiudizi, speranze - che si appellano alla «vita personale» per sferrare un colpo definitivo alla politica, che sostituiscono la «compassione» alla

giustizia, che agitano come una clava sofferenza e senso di colpa, sapendo quanto sia ancora radicata la morale cattolica nel popolo italiano.

Avrà, come «effetto collaterale», l'enfaticizzazione dei due protagonisti dell'immaginario più antico dell'umanità - la madre e il figlio - presi in una lotta di sopravvivenza, «mor-

te mia vita tua», mentre si eclissa il rapporto che da ragione di tante gravidanze indesiderate: la sessualità generativa dell'uomo, inestata storicamente in un dominio scambiato per «ordine naturale», e perciò stesso tenuto finora ai margini della storia, delle sue istituzioni, dei suoi cambiamenti.

Il problema non è far entrare o tener fuori dalla campagna elettorale la questione dell'aborto, come si sono affrettati a dire i leader dei partiti politici, né limitarsi a solidarizzare con le «vittime» storiche di ogni fondamentalismo, o sostenere l'«autodeterminazione» della donna in fatto di maternità, ma riconoscere che questa «libertà» è stata finora «destino», confinamento del sesso femminile in una funzione sessuale e biologica volta a garantire la «libertà» maschile sulla scena pubblica.

Quello che ancora si tace o si rimuove, anche da parte del femminismo, nonostante il ragionare che si è fatto per anni su questi temi, è che si continuano a colpevolizzare le donne di una violenza che subiscono come esito di una sessualità imposta, in nome della «potenza virile», quella che oggi, incrinata sul versante della famiglia, si aggrappa a poteri forti, come la chiesa, la scienza, lo Stato. Ma questo comporterebbe uno di quei rovesciamenti di prospettiva, di rappresentanza, di analisi e pratiche politiche, che appaiono avveniristiche anche per una sinistra che ha dato centralità al lavoro senza mai aprire la porta di casa, dove il «travaglio» del parto si prolunga «naturalmente» in cura di figli e famigliari, oltre che in lavoro domestico, non riconosciuto come tale.



« La campagna contro l'**aborto** nasconde il tentativo di recuperare sul piano dei **poteri forti**, dello **Stato** e della **chiesa**, la potenza virile **incrinata** sul versante della famiglia »